



LA SFERA



La strategia del meno amato

CLAUDIO FERRETTI

GIANLUCA VIALI ha quasi trent'anni e dunque pare assai improbabile che alle soglie del duemila in Francia possa costituire il perno offensivo di quella Nazionale che ritenera la conquista del mondiale. Questo - ai di là di tante dotte disquisizioni tecniche - il banale dato anagrafico che potrebbe chiudere il discorso. Ma c'è una constatazione che lo apre una specie di rivoluzione copernicana del ragionamento: il punto non è Viali, è Sacchi.

È sul meno amato dagli italiani che dobbiamo continuare a interrogarci. Le sue ultime convocazioni sono suonate come una gentile concessione al senso comune. Ricordate Valcareggi alla vigilia del mondiale tedesco? Obliato colto, si portò a Stoccarda l'uomo più rappresentativo di quella Lazio che scompaginava gli equilibri politici del momento ma che tecnicamente non si poteva ignorare e Chinaglia si portò appresso almeno Wilson e Re Ceconi, per attrazione fatale. Ma se c'era una squadra che prescindeva dai valori individuali e si realizzava solo in quanto sintesi dei diversi elementi quella era la Lazio di Maestrelli. Sappiamo infatti come andò a finire.

Ora Sacchi deve aver fatto lo stesso ragionamento di Valcareggi invertendo però i fatti. Tanto si sa il prodotto. Oggi la squadra dalla quale non si può prescindere è la Juventus e allora dentro Ravanelli e Del Piero. Ma se Chinaglia aveva la forza di tirarsi dietro Wilson e Re Ceconi i due bianconeri insieme non ce la fanno a incollarsi Viali e dunque fuon Gianluca. E il prodotto cambia: eccome. Ma il ci va avanti impertinente per la sua strada. Tanto si dice i risultati sono dalla sua parte. In effetti il ruolo di Sacchi è impressionante su trentacinque partite solo cinque sconfitte. Nemmeno Pozzo era riuscito a tanto. Se nonché mi sono divertito ad andarle a ritrovare sugli annuali queste trentasei partite. Una sfilza di Malta, Cipro, San Marino, Messico, Stati Uniti, Slovenia, Estonia, Ucraina. Diciassette ne ho contate di quel calibro. Guarda tu ma son detto dove va a cacciarsi la ragione. Due sole di pensiero da una parte quelli che contestano a Sacchi la mancanza o la farraginosità di un gioco, dall'altra coloro che sottolineano il ruolo della - diciamo così - buona sorte. Si profita una terza via sta a vedere che tutto dipende dalla caduta del muro di Berlino e dallo sfaldamento dell'impero dell'Est.



Biaggi, Ravanelli e Viali festeggiano la vittoria che avvicina la Juventus allo scudetto

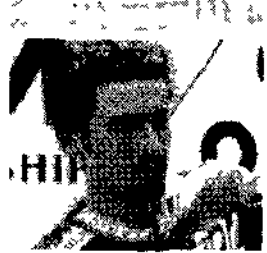
Daniel Dal Zennaro / Ansa

Chiuso il discorso scudetto, Coppe e posti Uefa tengono viva la stagione

Manca solo l'Europa

AVANZA L'INTER. Chiuso sabato sera con la vittoria a San Siro della Juve il discorso scudetto, la lotta in testa si restringe ai quattro posti che valgono l'Uefa (e una valanga di miliardi). Nelle posizioni di rincalzo avanza a passi di gigante l'Inter di Moratti. La «grande assente» fuia l'ana del calcio che conta. Con la vittoria a Reggio Emilia i nerazzurri sono ora a soli tre punti dalla Lazio fermata a Cremona e ad uno dalla Fiorentina mentre distanziano di tre la Samp battuta a Napoli.

CAGLIARI, L'INCUBO PELÈ. Anche il Cagliari stava strappando tre punti d'oro in quel di Torino, ma i giocatori di Tabarez si sono fatti raggiungere e alla fine sono stati battuti dalla doppietta di Pele realizzata in un lampo a soli dieci minuti dalla fine. Anche se per l'Europa il Toro si è svegliato un po' troppo tardi, una speranza c'è.



Biaggi sull'Aprilia vince in Malaysia
Capirossi fento

I SERVIZI NELLO SPORT

SI RIVEDE IL FOGGIA. In zona retrocessione la squillante vittoria - dopo un lungo periodo nero, del Foggia sul Padova (4 a 1) inguaila lo stesso Padova la Cremonese e il Genoa. Anche il Bari che proprio a Marassi ha strappato un punto non può dirsi tranquillo, distaccando ora solo di tre lunghezze la coppia Foggia-Genoa. Una lotta, quella per restare in A, che si deciderà, a parte Reggiana e Brescia già spacciate, solo all'ultima giornata.

PARMA E JUVE DOMANI IN CAMPO. Per le semifinali Uefa è già tempo di gol. Si comincia domani alle 19 (Ra 2) con Bayer-Parma e alle 21 (Ra 1 e Tmc) c'è Juve-Borussia, nello stadio amico di San Siro. Mercoledì, alle 20,30 su Canale 5 l'attesissimo Paris Saint Germain-Milan per la Coppa dei Campioni. Giovedì infine Arsenal-Samp per la Coppa delle Coppe (Telepiù).

Record di ascolti

Un gran finale per la Piovra della polemica

Termina alle 20,40 su Raiuno la *Piovra 7* uno dei maggiori (e più scomodi) successi della tv pubblica, con 10 milioni di telespettatori. Sarà, ancora una volta, un finale al cardiopalma con il ritorno di Tano Cariddi (Remo Girone) il cattivissimo contro cui hanno combattuto il commissario Cattani e il detective Licata. Ora tocca al vice-commissario Breda.

SILVIA GARAMBOIS

A PAGINA 11

Intervista al musicista

Pete Seeger «La giustizia con il banjo»

Alto, magro, con una gran voglia di rendersi utile nonostante i suoi 78 anni il cantante folk Pete Seeger. L'autore di *If I had a hammer* parla del maccartismo della canzone politica anni Sessanta ma anche di quella degli anni Novanta, cominciando dal rap. E, dall'Italia, l'americanista Sandro Portelli ci spiega chi sono gli eredi attuali della canzone di protesta.

M. NICCOBONO A. SOLARO

A PAGINA 9

Parla la scrittrice

Lalla Romano: Il calore dei sentimenti

Torna Lalla Romano torna con due libri: una riedizione del «vecchio» *Mania* e l'uscita per Melangolo di un racconto intitolato *Ho sognato l'ospedale*. La scrittrice si racconta: «La curiosità è il mio primo movente».

GRAZIA CNERCHI

A PAGINA 4

E i ricchi comprano l'aria dei poveri

LA CONFERENZA delle Parti che si vedeva in questi giorni a Berlino per cercare di dare contenuti concreti alla Convenzione sul Cambiamento del Clima rischia di trasformarsi in un esempio canonico di quelle teorie macroeconomiche dello sviluppo ormai considerate datate che vanno sotto il nome di teorie neomondiste. E di rimpicciarsi in nome di un malinteso senso del mercato a tutto campo: ecologico, economico e culturale. Tra il Nord ricco e il Sud povero del pianeta. Tutto ciò a causa delle proposte di «joint implementation».

Ma cosa sono queste «joint implementation»? Beh, per rispondere dobbiamo fare un passo indietro nel tempo. Fino al 1992, quando a Rio de Janeiro oltre 120 nazioni riconobbero che l'aria non è più un bene libero, gratuito e illimitato a disposizione di ogni singolo individuo, ma è un bene comune dell'umanità. Limitato. Minacciato. E quindi da salvaguardare. Firmando la Convenzione sul Cambiamento del Clima quei 120 nazioni si assumevano la responsabilità della tutela di un patrimonio indivisibile dell'umanità. L'atmosfera. Una responsabilità comune certo, ma differenziata. Basata su un onesto principio: chi inquina paga.

Tra le minacce al clima globale c'è l'immissione nell'atmosfera di crescenti quantità di «gas serra». Cioè di gas che rischiano di moltiplicare l'effetto serra naturale e di far aumentare la temperatura media del pianeta anche di 3 gradi nel giro di soli 100 anni. Con conseguenze gravi anche se differenziate per gli attuali e i futuri concittadini della Terra. Tra questi gas serra il più imponente è l'anidride carbonica, prodotta in gran quantità dall'uso di quei combustibili fossili che sono la linfa delle opulente economie del Nord industriale. Negli ultimi 200 anni il Nord ha prodotto 180 miliardi di surplus di anidride carbonica del intero pianeta. E tuttora un cittadino degli Stati Uniti ogni anno ne produce quanto 10 cittadini cinesi o 20 africani. Il Nord ha quindi la maggior responsabilità. Per questo a Rio de Janeiro riconobbe il dovere di limitare le sue emissioni, impegnandosi a congelarle entro l'anno 2000 ai livelli del 1990. Inoltre si im-

pegna a trasferire fondi nuovi e aggiuntivi non-bè tecnologie pulite ai paesi del Sud per rendere meno inquinante il loro prossimo e legittimo sviluppo.

L'impegno non è certo proibitivo. Ma è costoso. E oggi a Berlino i paesi Ocse sono costretti a riconoscere a mezza bocca che, anche se assunto in solennità, quell'impegno morale potrebbe essere disonorato. D'altra parte non è forse vero che, anche il Sud comincia a inquinare e che presto inquinerà più del Nord, almeno in termini assoluti? Non è forse vero che per produrre gli stessi 1000 dollari di ricchezza la Cina, il paese che si appressa a diventare di qui a 25 anni la più grande economia del pianeta, brucia 4,5 volte più energia degli Usa e 7 o 8 volte quella di Francia o Italia? Perché allora non riformulare i termini del problema clima e affidare tutte le carte al mercato? Perché non fare delle «joint implementation»? Ed ecco in soldoni la proposta avanzata a Berlino dagli Stati Uniti e da molti altri paesi Ocse. Decidiamo quali è l'in-

quinamento globale consentito e stabiliamo le quote pro-capite per ogni cittadino del pianeta. Poi liberi un paese del Nord e un paese del Sud di associarsi. Mettere insieme le loro quote di inquinamento. E redistribuirle sulla base di banale valore di mercato. Il paese del Nord acquista a prezzi di mercato il diritto a inquinare di più. E invece di impegnarsi in dispendiosi progetti per ridurre le proprie emissioni (finanzia i meno onerosi progetti per limitare l'inquinamento nel paese del Sud. Invece di ridurre il traffico a Milano o a Chicago il cittadino del Nord paga e pianta qualche albero in Brasile o riduce l'impudente aumento di traffico a Pechino. Semplice, no?

La Cina e quel Gruppo dei 77 che associa un po' tutti i paesi in via di sviluppo rispondono (finora) proprio con un no secco e piccato. Questa dicono è la nuova veste ecologica di una vecchia prassi imperialistica. È il tentativo di fondare la nuova solidarietà planetaria su un (antico) principio di iniquità: il principio chi inquina. Trovate che abbianono?

Paolo Rossi
ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI?
Nuovi monologhi

Baldini & Castoldi